

“

La missione mia e del Pd è accendere l'attenzione su un progetto di governo riformista, un'alternativa di governo, che riannodi i fili con la società

“

Formigoni dopo 15 anni non ha più niente da dire, ha esaurito la capacità di proposta. Per questo attacca le mie, anziché presentare un programma

L'INTERVISTA

“

Non c'è un atto di governo che possa confermare un impegno federalista della Lega. Non è il sindacato del Nord, bensì una forza di destra

“

Milano e la Lombardia, contro la loro tradizione, stanno diventando conservatrici, hanno l'ansia del nuovo. Invece bisogna aprirsi ai grandi processi

## FILIPPO PENATI

# «La Lombardia metta la testa nel mondo»

Il candidato presidente del centrosinistra: alla base della gestione formigoniana un'idea un po' sovietica C'è bisogno di una rivoluzione liberale che apra le finestre. Io outsider? Il risultato sarà sorprendente

■ Ha la solidità dello scalatore, convinto che, nella vita, «le grandi conquiste si costruiscono pezzo per pezzo, come gli alpinisti conquistano metro per metro la montagna, non con sprint a colpi di reni». Filippo Penati, il democratico in corsa con una coalizione di centrosinistra per togliere a Roberto Formigoni lo scettro della Regione, sa di partire in svantaggio, «ma i bookmakers mi sottovalutano. Sono convinto che il risultato sarà straordinariamente ampio». Più volte di passaggio a Bergamo (e ad Albino, dove ha incontrato i sindacati seriani del Pd) col suo tour elettorale in pullman, l'ex presidente della Provincia di Milano ed ex primo cittadino di Sesto San Giovanni parla della sua idea di Lombardia: «Piedi nel borgo e testa nel mondo. La Lombardia ha bisogno di una rivoluzione liberale, basta con l'idea sovietica che sta alla base della gestione formigoniana. L'obiettivo è ridare velocità e rimettere in moto la società lombarda, che vive più nel mito del passato che protettata in avanti».

**Come ci si sente nei panni dell'outsider?**

«Non li ho mai indossati. Parto con qualche svantaggio, ma ho doti nascoste di recupero».

**Nel 2004 è diventato presidente della Provincia di Milano. A memoria l'ultima vittoria del centrosinistra in Lombardia. Nel 2009 è andato vicino al miracolo del bis...**

«Il miracolo l'ha avuto Podestà che ha vinto per 4 mila voti di scarto».

**Lei è un riferimento per il Pd. Non è poco carino che la sacrificino con due sconfitte in due anni?**

«Considero la sconfitta un avvenimento imprevedibile, una subordinata, che però è giusto considerare visti i rapporti di forza in questa Regione. Ma penso che ci sia un momento in cui non ci si può tirare indietro. La missione che mi sono dato col Pd è cominciare ad accendere l'attenzione su un progetto di governo riformista, un'alternativa di governo, che ci consenta di riannodare i fili con un pezzo di società che abbiamo perso. Per questo penso che faremo un risultato straordinariamente ampio».

**Come giudica i 15 anni di governo Formigoni?**

«Con luci e ombre. Sarebbe scorretto dire che è stato tutto sbagliato, come però è eccessivo il trionfalismo di Formigoni per cui tutto è eccellente. Quindici anni sono un tempo sufficiente per poter giudicare e dire che alcune cose sono riuscite, per altre si è sbagliato approccio, troppo ideologico».

**Qual è stato lo sbaglio di Formigoni più evidente, secondo lei?**

«Un'attrazione fatale verso il fatto economico, piuttosto che verso i diritti dei cittadini. C'è un'idea un po' sovietica alla base della gestione formigoniana, che ancora pensa che se c'è l'intervento della Regione, della sua mano pubblica, allora si può controllare meglio il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini».

**Sta dicendo che Formigoni ha usato poco la sussidiarietà?**

«Pensiamo alle ferrovie: siamo l'unica Regione che partecipa nella società per la gestione del sistema ferroviario, un carrozzone. O a Finlombarda che fa concorrenza ai consorzi fidi. O alla sanità: c'è molta atten-

zione sugli ospedali, ma poi fa niente se i tempi d'attesa si allungano o se metà delle prestazioni specialistiche sono a pagamento. Non c'è molta differenza tra quando lo Stato faceva il panettone e le colombe e la Regione Lombardia».

**Come si cambia?**

«C'è bisogno di una rivoluzione liberale, di aprire le finestre, a partire dal sistema economico».

**Gioè?**

«C'è un sistema di relazioni nel mondo economico che fa riferimento a Formigoni che ha un doppio vantaggio: non vive la crisi, perché è un mondo di imprese che vive di spesa pubblica ed è alimentato soprattutto dalla grande mammella della spesa sanitaria lombarda; e gode della protezione politica del sistema formigoniano».

**E il resto?**

«È fatto di piccole, piccolissime imprese familiari, come in Bergamasca, che tutti i giorni devono alzarsi e correre, perché sanno che fuori c'è una giungla. Nessuno lo protegge e c'è un sistema che gira la testa dall'altra parte. Questa è la Lombardia che vorrei cambiare».

**Ma c'è qualcosa di Formigoni che salverebbe?**

«C'è un Formigoni di 15 anni fa e un Formigoni di oggi, e non sono la stessa cosa. Spogliandomi della giacca del candidato, voglio dire che Formigoni, 15 anni fa, sulla frontiera delle libertà individuali e della sussidiarietà colse impreparata la sinistra. Oggi, invece, siamo di fronte a un Formigoni prigioniero del conservatorismo leghista e molto più berlusconizzato, molto più identico a uno schema romano, in cui la Lega fa da padrone».

**A proposito di Lega, non la preoccupa che stia conquistando zone anche come Pavia, Cremona, Mantova, Lodi, da sempre feudi di un certo riformismo illuminato?**

«Chi pensa ancora che la Lega sia una forza federalista si sbaglia: non c'è un atto di governo, in questi due anni, che possa confermare un impegno federalista da parte della Lega. A partire dai 300 milioni tolti dai fondi per la piccola-media impresa e usati per pagare i debiti di Alitalia. Una forza che vuole essere il sindacato del Nord si sarebbe dovuta mettere di traverso, invece non ha detto niente come sul patto di stabilità o la legge speciale per Roma capitale a cui vanno 500 milioni all'anno, o il decreto salvalista che nega l'autonomia delle Regioni in materia di legge elettorale regionale. La Lega di Bossi non è diversa dalla destra di Le Pen in Francia».

**Però prende il 30% dei voti.**

«Intanto vediamo se prende il 30%. Comunque il voto popolare va rispettato, anche se poi bisogna contrastarlo con politiche che non seguano la propaganda. Quando la Lega dice "Roma ladrona, la Lega non perdona", che cosa non perdona, avendo votato tutto quello che c'era da votare? Bisogna reagire, contrastare la Lega, che è una forza di destra. La votano coloro che presi dalla paura danno una risposta di carattere emotivo, immediato».

**Non crede però che in questo clima di contrapposizione la Lega, essendosi tirata fuori da alcuni scontri, raccolga più consensi?**

«È stata abile a star fuori dalle beghe e a non seguire Berlusconi su al-



↓ CHI È

Filippo Penati è nato il 30 dicembre del 1952 a Monza e ha sempre vissuto a Sesto San Giovanni. È sposato e ha due figli, Simone e Ilaria. È stato insegnante, assicuratore e vicepresidente regionale dell'Associazione Cooperative. A Sesto San Giovanni è stato assessore prima (1985-1993) e sindaco poi (1994-2001). È stato il primo sindaco di Sesto eletto direttamente dai cittadini. Dal 2001 al 2004 è stato segretario della federazione metropolitana milanese dei Democratici di Sinistra. Il 27 giugno 2004 è diventato presidente della Provincia di Milano. Nel 2009 viene ricandidato, ma al ballottaggio viene sconfitto dal competitor di centrodestra Guido Po-

destà. Penati è stato impegnato nella Commissione permanente per l'innovazione tecnologica nelle Regioni e negli enti locali, e ha fatto parte del Consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala e del Comitato di pianificazione di Expo 2015. È stato vicepresidente vicario dell'Unione Province d'Italia. Ha coordinato la mozione «Per l'Italia e per il Pd» per la candidatura di Pier Luigi Bersani a segretario nazionale del Pd ed è a capo della segreteria politica di Bersani. L'11 dicembre scorso ha dato la disponibilità a candidarsi per la presidenza della Regione, a capo di una coalizione che vede insieme Pd, Italia dei Valori, Socialisti, Verdi e Sinistra, ecologia e libertà.

tro, e credo che si debba promuovere un bipolarismo mite, delle idee, non di guerra».

**Da Rifondazione e una certa sinistra, invece, ha preso le distanze da subito.**

«La scelta che abbiamo fatto è coerente con quella di costruire un'alternativa che sia di governo, e quindi io sono interessato a fare un accordo con chi vuole governare la Lombardia, non con chi è interessato a organizzare il campo della protesta in Lombardia. Il mio obiettivo non è quello di Rifondazione».

**Nell'alleanza, però, c'è l'Italia dei valori, che ha un profilo più di protesta che di governo.**

«In Lombardia non c'è stato alcun problema a costruire un progetto con l'Italia dei valori. Credo che i problemi maggiori con l'Idv siano a livello nazionale. Ai lombardi vorrei ricordare Di Pietro ministro delle Infrastrutture e il suo grande impegno per realizzare le infrastrutture in Lombardia».

**Lei ha cercato di spostare l'attenzione dalla bagarre sulle liste ai programmi, con proposte che vanno dall'assegno mensile ai precari, alla riduzione dell'Irpef fino a triplicare gli investimenti per il trasporto pubblico. O lei è «Re Mida» o con quali risorse si realizza queste proposte?**

«Le mie sono proposte sostenibili, perché stanno dentro a una manovra che si aggira intorno a un miliardo sui 23 miliardi di euro del bilancio. Se si sono trovati i soldi per fare questa cosa assolutamente inutile (Penati tira fuori dal portafoglio la carta dei servizi regionale, ndr), si possono trovare anche i soldi per i precari. Servono 250 milioni, e non 2 miliardi e mezzo che Formigoni ha strillato. Per la riduzione dell'Irpef, se Formigoni non sa come fare, telefoni a Galan, che in Veneto l'ha tolta da quest'anno. Se ci riescono gli altri perché non dovrebbe riuscire la Lombardia?».

**Non c'è stato poco confronto sui programmi?**

«La verità è che Formigoni ha fatto campagna elettorale contro le mie proposte. È il segno che dopo 15 anni non ha più niente da dire, ha esaurito la capacità di proposta. Mi ha detto: "Tu sarai come Prodi e aumenterai le tasse". Ma non ha detto lui cosa vuole fare per ridurre le tasse e soprattutto non ha contraddetto il fatto che in Lombardia il partito delle tasse siano il Pd e la Lega. La Moratti ha messo l'Ecopass, la prima proposta del mio successore in Provincia è stata far pagare il pedaggio sulle tangenziali».

**Lei è stato presidente della Provincia, un osservatorio privilegiato per dire qual è lo spirito dei lombardi oggi.**

«C'è una città di Milano che sta invecchiando e, contro la sua tradizione, sta diventando conservatrice, timorosa verso il nuovo. La cosa più preoccupante è proprio quest'ansia verso il nuovo, dove il nuovo non è solo il flusso migratorio, ma anche i giovani, verso cui c'è poca accoglienza per una città universitaria. E se Milano è quella cosa lì ne paga tutta la Lombardia».

**Questa involuzione è colpa della politica?**

«Alla "chiusura" di Milano hanno contribuito la stagione di Tangento-

poli, poi il governo leghista, la stessa filosofia di Albertini di autoridursi ad amministratore di condominio, anziché dare una prospettiva alla città. La Moratti ha fallito, ha fallito con l'Expo, trattato come una questione di famiglia più che come un'occasione per la comunità milanese. E poi c'è il tradimento di Berlusconi. Il voto dato a lui e alla Lega è un voto di difesa, cioè "io ti proteggo", non è più "io ti prometto un nuovo sviluppo". Vedo il rischio di un'economia che ha cercato di farcela fregandosene della politica e adesso che siamo di fronte a una crisi di sistema scopre di essere stata lasciata sola. È un risveglio amaro».

**Questa distanza dalla politica si tradurrà in astensionismo?**

«C'è bisogno di una buona politica che faccia la sua parte e adesso manca. Credo che questo si possa riverberare in una bassa affluenza alle urne. E vedo questo con preoccupazione, perché anche se dovesse toccare un po' di più la destra non è comunque una bella cosa».

**Come sarebbe la Lombardia di Penati?**

«C'è già Formigoni che dice che c'è la Lombardia di Formigoni. Lasciamo la Lombardia ai lombardi. Il progetto "alternativo" di Penati si pone come obiettivo quello di rimettere in moto le energie di una società che vedo più ripiegata nel mito del passato che non protiettata in avanti. La mia idea di Lombardia è una Lombardia che ha i piedi nel borgo e la testa nel mondo, il contrario dell'ideologia leghista. Forse se ci aprissimo di più alle grandi correnti di sviluppo e di innovazione la comunità lombarda tornerrebbe non solo a vivere nel mito dell'eccellenza lombarda ma ad innaffiare la pianta di questo mito».

**Formigoni dice che siete tristi.**

«È poco convincente quando dice che sono comunista e triste. È stridente quando vuole imitare Berlusconi. Io sono una persona solare e ottimista, e anch'io quando incontro qualcuno della sinistra triste me ne rammarico. Ma ci sono anche quelli della destra tristi, perché i leghisti non è che siano tutta gente così sorridente».

**Formigoni l'ha anche candidato a sindaco di Milano.**

«Pur di andare addosso alla Moratti candiderebbe tutti a sindaco. Comunque mi spiace dare una delusione a Formigoni, ma non mi candido».

Benedetta Ravizza

“

Il sistema economico e i cittadini sono stati lasciati soli da una politica che non ha fatto la sua parte. Ci sarà bassa affluenza

“

L'assegno mensile per i precari e la riduzione dell'Irpef sono proposte sostenibili. Pdl e Lega sono il partito delle tasse